

sufficientemente elaborata né, a quanto ci risulta, presa seriamente in considerazione.

Il proponimento di questo studio consiste in un tentativo di fondazione teorica del nesso tra analogia e partecipazione con particolare attenzione alla prima divisione dell'ente in sostanziale e accidentale.

Brani tratti da testi editi e/o dattiloscritti del Servo di Dio:

(Cf. Archivio Tyn - Bologna: A.2 e A.3)

(Quinta parte - II Edizione, da p.30):

Tomas Tyn, *Metafisica della sostanza. Partecipazione e analogia entis*, Ed. Fede&Cultura, Verona, 2009, Introduzione di P.Tomas Tyn:

http://www.studiodomenicano.com/testi/3_introduzione_metafisica.pdf

http://www.studiodomenicano.com/testi/Presentazione_libro_Metafisica.pdf

<http://www.fedecultura.com/dettagli.php?id=154>

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 gennaio 2013 - Foglio n.1/2013

www.studiodomenicano.com

Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:

Rubriche: Presentazione -
Appuntamenti - Cronaca -
Grazie - **Notiziario**
Filmati - Galleria
Biografia - Bibliografia
Contatti



Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato



www.arpatto.org
l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)

Rubriche: *Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Religione - Studi - Lettere - Bibliografia - Blog*

PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP



Foglio n. 1/2013
Bologna, 1.01.13

L'oggetto della metafisica, che è l'ente in quanto è ente, si disvela nella sua natura, che è quella di «ciò a cui compete l'essere», proprio in ciò che ne è il primo soggetto, ovvero nella sostanza. L'esistenza degli enti particolari, delimitati dalla loro essenza finita, rinvia all'essere comune, semplice atto di essere di ogni ente. Da ciò che è Ente per essenza, Essere sussistente, l'atto di essere si riversa su ogni essenza finita secondo partecipazione interpretabile alla luce dell'*analogia entis*. Tale differenziazione all'interno dell'ente preso nella sua natura universale trova poi la sua spiegazione teorica nell'applicazione metafisica del binomio per sé fisico di potenza e di atto a quello dell'essenza e dell'essere. La diversità di enti, così determinata, dà luogo a una struttura gerarchica ordinata secondo una certa gradualità del rapporto essenza-essere.

Così la metafisica, partendo dalla sostanza, prende in considerazione l'ente come il suo soggetto proprio, l'essere come l'atto dell'ente, la partecipazione e l'analogia come proprietà dell'ente comune, la potenza e l'atto come il loro fondamento e infine l'ordine degli enti che ne risulta¹, ma tra tutti questi oggetti della prima filosofia si pone la domanda, tutt'altro che facile da risolvere, della priorità². Per dirimerla occorre partire dall'oggetto formale che è l'ente, nell'ambito del quale l'essere si presenta come atto, in modo che la diversificazione degli enti avviene per la differenza atto-potenza (essere-essenza), la quale porta alla partecipazione di composizione (essere detto di soggetti diversi) e di limitazione formale (ordine di un ente all'altro e di tutti gli enti a quello primo e supremo), partecipazioni che trovano un

¹ F.VAN STEENBERGHEN, *Ontologie*, Einsiedeln-Zurich-Köln (Benziger) 1953, pp. 385-390.

² G. M. MANSER, *Das Wesen des Thomismus*, p. 252.

riscontro logico rispettivamente nell'analogia di proporzionalità e di attribuzione.

Partendo dalla sostanza che è il primo degli enti³, non solo si esplora la natura dell'ente universale *in praedicando* (ente comune), ma da un punto di partenza apparentemente così umile si giunge persino all'ente universale *in essendo et in causando*, alla pienezza dell'ente, che è pure principio e causa di ogni altro ente. Nella sostanza materiale, oggetto univoco dell'intelletto umano, è insita una struttura di differenziazione tra l'essenza (forma) costitutiva e il tutto composto che è da essa costituito⁴. La ragione formale dell'essenza si pone così al di là della materialità o meno del soggetto in cui l'essenza sussiste. Si apre allora la strada verso gli enti la cui essenza si costituisce come soggetto senza la mediazione della materia, una possibilità-limite di sostanza detta «separata», immateriale⁵.

D'altronde tutto il «negotium metaphysicum» tende proprio a questo genere di sostanza e studia le stesse sostanze materiali non fermandosi alla loro materialità, ma approfondendole alla luce della ragione formale dell'ente per giungere alla reale possibilità, anzi, convenienza, delle sostanze separate⁶ e, in ultima analisi, alla reale necessità di una Sostanza assolutamente prima, priva non solo di materialità, ma anche di qualsivoglia potenzialità. La sempre sorprendente meraviglia della razionalità sapienziale è proprio questa: a quali eccelsi risultati si arriva partendo da oggetti apparentemente tanto umili - la sua stessa universalità porta l'impronta del divino e qui sta anche la ragione più profonda della sua piena e limpida umanità. Ciò d'altronde non desta sorpresa, perché l'esemplare non può essere debitamente conosciuto se non alla luce del suo Esemplare - l'umano non può essere adeguatamente afferrato se non alla luce del suo Archetipo divino.

E' questo fatto dell'imprescindibile legame dell'umano al divino che occorre tenere ben presente contro le - oggi purtroppo assai diffuse - mistificazioni di un preteso umanesimo ateo di stile feuerbachiano⁷: non è

³ Cf. *In Met.* IV, *lect.* 1, n. 546: "... substantia est hoc primum inter omnia entia ... consideratio (philosophi) primo et principaliter de substantiis est ...".

⁴ Cf. *Met.* Z 11, 1036 a 26.

⁵ Cf. *ib.* 1037 a 10-20.

⁶ Cf. *In Met.* VII, *lect.* 11, n. 1526.

⁷ B.-H. Levy, *La barbarie dal volto umano*, Venezia (Marsilio) 1977 (trad. dal francese *La barbarie au visage humain*), pp. 137-139 indica come unica possibilità di opposizione alla barbarie la via della metafisica, dell'arte e della morale. Particolarmente la prima, proprio nella sua forma più oggettiva e astratta, è molto adatta allo scopo. La stoltezza nel senso formale della parola (cf. II-II, 46) si concretizza in tutte le forme del riduttivismo, soprattutto ed emblematicamente in quello marxistico. Questa filosofia alla rovescia, questo *amor insipientiae*, tenta sistematicamente di ricondurre il più alto al più basso - il divino all'umano e l'umano al

l'uomo che proietta in Dio i suoi immodesti desideri, ma è piuttosto in quella caricatura umana chiamata antropologia materialistica o «scientifica» che l'uomo talvolta, nei momenti particolarmente infelici della sua storia, tende a proiettare la maledizione del peccato originale, il suo ripiegamento immanentistico su se stesso, l'oblio della sua vera e tanto responsabilizzante dignità.

5. Partecipazione e analogia

8. La metafisica, teoria dell'ente, si trova tra due poli di tensione che ne costituiscono la grandezza, ma nel contempo, come spesso accade, costituiscono un pericolo. Da un lato essa procede dall'ente materiale, concreto, sperimentabile con i sensi, dall'altro non si ferma a esso, anzi, già dallo stesso inizio della sua considerazione solleva la pretesa di non vederlo nella sua sensibile concretezza, bensì nella sua caratteristica di ente *ut sic*, di cui nulla c'è di più universale, nulla di più astratto. Porre la *ratio entis* al di là dell'ente concreto costituisce la tentazione razionalistica, spesso colorata di idealismo; ridurla al particolare sensibile significa cedere alla tentazione empiristica con le sue conseguenze di relativismo e di storicismo in quanto, annientata la *ratio propria philosophiae*, si adottano criteri di progresso o scientifico o poetico (Kant, che optava per il primo tipo, avrebbe detto con disprezzo «rapsodistico») in cui una teoria soppianta un'altra, un gusto prevale su un altro, senza badare al fatto che lo sviluppo della sapienza non potrà mai essere altro che quello di esplicitare, da una verità già da sempre data nella sua pienezza, degli aspetti nuovamente conosciuti che tuttavia non vengono aggiunti, ma piuttosto estratti da quello sconfinato ambito del reale cui già essenzialmente appartengono⁸.

Ciò vuol dire che all'inizio stesso della metafisica, iscritta nel suo oggetto specificante, radicata nella sua essenza, sta la partecipazione sia del particolare come limitazione dell'universale sia dell'universale come limitatamente realizzato nel particolare. Che poi la partecipazione stia alla base dell'*analogia entis* non è una novità, ma una corrispondenza tra l'analogia che, com'è facile intuire, si pone dalla parte della conoscenza e quindi della logica, e la partecipazione, a sua volta profondamente ontologica, non è stata ancora

bestiale. Tale vantato abbruttimento non dovrebbe però essere scambiato con la modestia, giacché l'uomo, abdicando alla sua grandezza, rinuncia anche alla sua dignità e, comunque, tenta demiurgicamente di determinare lui stesso la sua propria natura.

⁸ Ogni sana filosofia dovrebbe far suo il *loghion* del Salvatore sul "nova et vetera proferre de thesauro suo..." (Mt 13,52).